

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

TIMUR - KAN

AZIONE MIMICA

IN SEI ATTI

D' INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DI

PIETRO ANGIOLINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

DI MANTOVA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1823 al 1824.



DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI F. BRANCHINI

52

ARGOMENTO.



Timur, Gran-Kan de'Tartari, fattosi fiero pel suo valore, e sedotto dalla costante prosperità della sua fortuna, si determinò di condurre ad effetto la grandiosa idea dei suoi predecessori, non solo coll' assoggettare al suo dominio tutto il vasto impero della Cina, che in gran parte era già soggiogato, ma eziandio col propagare in esso la religiosa osservanza dell' Islamismo. I principj di quest'ardua impresa furono felicissimi; per la qual cosa, fissando il Tartaro l' imperiale sua residenza nella capitale di Tsou, spingere di là volle le sue conquiste sino agli ultimi orientali confini di quella immensa regione. Ma le infinite difficoltà ch' egli doveva a viva forza superare, e i non pochi disastri sofferti da' suoi eserciti, avrebbero potuto condurlo a mal partito, se la virtù ed il coraggio del suo fedele capitano Corbar, e l'affetto più ancora dell' ardimentosa Cenira, figlia di Lin-tong Re di Isi, sostenuto non avessero la gloria delle sue armi, e fermamente stabilito il suo governo nelle conquistate province. Quanto terribile nel suo sdegno, altrettanto generoso nelle sue ricompense, si avvisò Timur di premiare da gran monarca, e l'amore della real donzella, ed i servigi dell' illustre suo condottiero, dando a Cenira la mano di sposo, e caricando Corbar d' onori, di ricchezze e di vastissime possessioni. Era Corbar marito dell' avvenente, non meno che virtuosa Ganara, e questa giunse fatalmente ad accendere colle rare sue bellezze il cuore di Timur d' un fervidissimo amore. La fede di sposo

4
data a Cenira non togliendo al Gran-Kan il diritto di posseder delle schiave, ei si lasciò facilmente acciecare dalla sua funesta passione, e decise di render Ganara il più bell'ornamento del suo serraglio. I meriti però di Corbar, e la grande sua influenza sopra la soldatesca lo trattennero da un' aperta violenza, e lo consigliarono ad usare l'artifizio. Si servì egli a tal uopo dell'astuto suo confidente Bajusca, il quale, allontanar non potendo Corbar da un suo villereccio soggiorno, si avvisò d'introdurvisi segretamente con alcuni arditi seguaci, ed appiccato il fuoco al palazzo del gran capitano, giunse in mezzo alla confusione a rapire la spaventata Ganara, e a trasportarla inosservatamente alla reggia. Si avvide Corbar della gran perdita, ma troppo tardi per arrestare il rapitore: quindi, giurando acerba vendetta, ne insegue con i suoi fedeli le traccie. Sicuro si crede intanto Timur della sua preda; ma la gelosa Cenira fa avvertire l'oltraggiato Corbar dell'accaduto, e trova il mezzo di farlo introdurre nel serraglio, onde agevolar ai due infelici sposi una pronta fuga. Vi penetra egli di fatto, ma scoperto dal fiero Timur, condannato viene al taglio della testa. Per diverse circostanze è ritardata l'esecuzione della sentenza, ed un terribile Uragano insorto produce la liberazione di Corbar e di Ganara, e la perdita di Timur e Bajusca colpiti dal Fulmine.

PERSONAGGI.



TIMUR - KAN DEI TARTARI

Sig. Carlo Nichli

CENIRA, Moglie di Timur

Signora Clarice Baruffaldi

CORBAR, Gran Capitano dell'Esercito tartaro

Sig. Giuseppe Grifanti

GANARA, di lui Consorte

Signora Carolina Valenza

BAJUSKA, Favorito di Timur

Sig. Giuseppe Castelli

KIAJA, Capo delle guardie, amico di Cenira

Sig. Giacomo Hebert

UFFIZIALI TARTARI, amici di Corbar

CONFIDENTI DI TIMUR

ANCELLE DI GANARA

DONZELLE DEL SERRAGLIO

Guardie di Timur

Soldati Tartari

Schiavi Cinesi

La Scena si finge nel Regno di Tsou nella China:

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dal
Sig. Pietro Piazza di Parma.

ATTO PRIMO

Gran Piazza preparata per il ricevimento dell'Armata Tartara che riede vincitrice de' Cinesi.

TIMUR, circondato da gran corteggio colla Sposa accanto, sta sul Trono per accogliere il gran Capitano Corbar, che ritorna trionfante fra le sue truppe, e seguito dai soggiogati nemici. Vedesi schierato l'esercito, alla testa del quale si avvanza Corbar, che depone al piede del suo Signore le spoglie dei vinti, e presenta ad entrambi la propria sposa, che viene da essi accolta benignamente. Nel ricompensare i meriti del suo duce, e nell'ordinare che festeggiare vengano le sue vittorie, colpito resta vivamente il Kan dalle bellezze di Ganara, e per quanto egli cerchi di nascondere la nascente sua fiamma, non può a meno di destare qualche sospetto nella gelosa Cenira, che prudentemente tenta dissimulare il suo dolore, finchè per un cenno di Timur si dà fine alle danze.

ATTO SECONDO

Galleria.

Esce Cenira pensosa e mesta seguita da Kiaja, che cerca distrarla dai gelosi sospetti sulla condotta del marito verso Ganara. Le amichevoli insinuazioni di lui, e le dimostrazioni di affetto che simulatamente le manifesta Timur, giunto con Bajusca e con altri suoi fidi, dileguano in parte i dubbj della mesta Cenira. Timur si esime con dolci maniere dall'accettare l'invito ch'essa gli fa d'intervenire ad un suo domestico divertimento, e per sottrarsi al più presto dalla presenza di lei, le promette di raggiugnerla in breve. Cenira parte, ed è accompagnata per ordine di Timur da due suoi fidi.

Agitato il Sovrano dalla viva fiamma, cui le singolari bellezze della bella Ganara hanno acceso nel suo cuore, svela a Bajusca l'amorosa sua passione. Costui, ansioso di secondare le voglie del suo Signore, osa promettergli di darla in suo potere. Sta irresoluto Timur che conosce la difficoltà dell'eseguire un sì audace progetto, e che ne prevede le funeste conseguenze; ma vinto finalmente dal violento amor suo, e dalle insinuazioni dell'astuto Bajusca, accetta l'offerta, e si dimostra già esultante per la speranza di possedere il bramato oggetto.

ATTO TERZO

Delizioso Boschetto alle falde d' ameni colli bagnati dal fiume Zarza, e contiguo alla villa di Corbar, di cui vedesi il palazzo.

Mentre Corbar e Ganara fra la felicità de' conjugali amplessi se ne stanno assisi all'ombra di un fiorito boschetto, e si compiacciono nell'osservare le allegre danze delle festose donzelle, vengono improvvisamente atterriti dal funesto annunzio che un terribile incendio va distruggendo il loro palazzo. Già si scorgono densi globi di fumo; già le fiamme investono il grande edificio. A sì improvviso disastro succedono l'avvilimento e la generale confusione. Corbar seguito dai più coraggiosi accorre frettoloso al riparo, e lascia Ganara svenuta fra le sue donzelle. L'accorto Bajusca, approfittando della lontananza di Corbar, sbuca con alcuni seguaci da un vicino agguato, e prendo Ganara con un velo, la trasporta sopra uno schifo. Ei già si trova sull'opposta sponda del fiume Zarza, quando, quasi estinto l'incendio, ritorna Corbar che, udendo le lontane grida della rapita moglie,

nè potendo più porgerle alcun soccorso, giura di vendicare un tanto oltraggio, anima i suoi seguaci alla vendetta, e corre frettoloso sulle traccie dei fuggitivi traditori.

ATTO QUARTO

Gabinetto di Timur.

TIMUR manifesta al fido Kiaja la sua inquietudine sull'esecuzione del progetto affidato a Bajusca, allorchè questi giugne ansioso a recargli il fausto annunzio dell'arrivo di Ganara. Trasportato dalla più viva gioja se ne vola ad incontrarla; ma è prevenuto dalle damigelle che precedono danzando la bella Ganara che arriva involta in un ampio velo. Comanda Timur che ognuno le si prostri davanti; ma Ganara, conoscendo a tal vista la fatale sua sventura, respinge da sè l'abborrito amante, e lo carica d'acerbissimi rimproveri. Allora Timur fa allontanare ognuno: Ganara, rimasta sola con lui, passa dai rimproveri alle più fervide preghiere, e tenta in mille modi d'essere restituita all'amato consorte. Tutto è vano, poichè Timur, ora coll'autorità ora colla dolcezza, le chiede sommissione ed amore. In tale istante giugne Cenira, e rimane sorpresa all'estremo nel trovare lo sposo colla moglie di Corbar. La desolata Ganara, traendo profitto da questa favorevole circostanza, espone ad essa il suo caso, e ne implora la sua libertà. Freme Cenira di gelosia nello scoprire lo sconigliato affetto di Timur, il quale, vedendosi esposto alle smanie di queste due donne, senza poter nè persuaderle nè calmarle, se ne allontana, dopo di aver ordinato che Ganara sia condotta nel serraglio. Cenira allora, risoluta di vendicare l'acerbo oltraggio, trattiene Kiaja, e giovandosi del noto attaccamento di lui per

Corbar, lo induce a partecipare all'amico il destino della propria sposa, ed a procurare i mezzi di ricuperarla.

ATTO QUINTO

Remoto cortile, che dagli appartamenti interni conduce ai giardini del serraglio.

Sinnoltra Kiaja fra il bujo della notte con alcuni suoi fidi che, ricevuti gli ordini del loro Signore, lo lasciano solo. Dopo breve intervallo vedesi dal muro del giardino apparire Corbar, travestito da schiavo, che, gettata una scala di corda, discende nel cortile. Kiaja lo accoglie con trasporto di gioja, e gli mostra un nascondiglio ove celato attender possa il momento opportuno per rivedere la sposa, ed inosservato involarla per la stessa via. Un improvviso romore sforza entrambi a ritirarsi. Esce Timur che, inseguendo la disperata Ganara, ed irritato dalla resistenza di lei, passa dalle suppliche alle vane minaccie. Si avvede il Kan di non esser solo, e tra l'oscurità scorgendo in un canto Kiaja con uno schiavo, cui crede esser persona impiegata ne' più vili servizi del giardino, lo destina a divenire stromento della sua vendetta; quindi, pensando d'umiliare l'orgogliosa resistenza di Ganara, le intima fieramente o di porgere sull'istante la mano di sposa a quell'abbietissimo schiavo, o pur di morire.

Ella, che dopo la perdita dell'amato consorte nulla ha più da temere, fugge colui che frettoloso a lei si appressa. Ma nel volger gli occhi sull'abborrito oggetto che, bramoso mostrandosi d'obbedire all'ordine sovrano, porge volentieri a lei la mano di sposo, riconosce in esso l'adorato suo Corbar, e tanta è la sua sorpresa e sì grande la sua gioja che, dimentica della triste sua situazione, non sa

nasconderla agli occhi del suo tiranno che, sospettando di qualche tradimento, passa a minacciar fieramente l'intrepido Corbar, che non teme di palesarsi al suo oppressore.

Una sì inaspettata scoperta accresce il furor di Timur, nè valgono a calmarlo i rimproveri e le preghiere di Cenira, che opportunamente arriva in questo istante: egli condanna il suo rivale a pubblica morte; e mentre l'infelice viene arrestato e condotto al supplizio, la svenuta Ganara è trasportata altrove dalle Donzelle, e Timur vola ad accelerare l'esecuzione de' suoi comandi.

ATTO SESTO

Alte e verdi colline che si separano in due e circondano il lago. Dal lato destro sorge un'altissima rocca, sopra la quale si vede il vestibolo di un antico tempio. Diverse strade serpeggiano nelle colline, ed un ponte conduce al tempio. In alto varj ruscelli che cadono nel lago.

Le agitate acque del Lago ed il soffio de' venti, che mandano un cupo romore, annunziano un imminente Uragano. Alcuni uffiziali, incerti della sorte del loro Duce, quivi si uniscono onde attendere notizie di lui. Un suo compagno d'armi annunzia la condanna di Corbar, che vuolsi eseguita nel più breve spazio di tempo. Manifestano essi il loro dolore e la loro indignazione. Odesi intanto il suono della marcia lugubre, che indica l'arrivo del condannato Corbar. Giunge egli di fatto fra i satelliti, ma nell'atto che sta per congedarsi da' suoi amici, e che questi, col più vivo dolore, accolgono gli ultimi suoi amplessi, si presenta furibondo Timur che non sa tollerare l'in-

dugio posto all' esecuzione della fatale sentenza. Ad un suo cenno tutti chinano rispettosamente la fronte, e mentre lo stesso Corbar si sottopone obbediente al supplizio, e ne sollecita coraggioso la fine, sopraggiunge Cenira che colle più calde lacrime tenta rimuovere il marito da una sì crudele vendetta. La disperata Ganara fa lo stesso, e gli Uffiziali genuflessi offrono le proprie vite per quella di Corbar, ma tutto è vano. Timur vuole ad ogni costo la di lui morte. Allora i detti Uffiziali, vedendo inutile ogni tentativo per muovere il di lui fiero cuore, chiedono coraggiosamente la salvezza del Duce: Timur, vieppiù intollerante e feroce, snuda il ferro ed unito ai suoi assale coloro i quali pongonsi in difesa, e, fra l' orrore di terribile tempesta, siegue un fiero attacco. In mezzo alla confusione riesce ai più arditi di liberare Corbar, il quale, riacquistando pure l' amata consorte, tenta salvarla con la fuga; ma per ogni lato scorge nemici. Questa circostanza lo mette nella più grande agitazione: in fine dopo breve perplessità abbraccia la sposa, sale con essa velocemente la collina, e scegliendo per asilo il Tempio ivi con Ganara si rifugia.

Sono frattanto vinti gli amici di Corbar, e Timur, accorgendosi della di lui fuga, l' insegue inferocito con Bajusca; ma, giunti al limitare del Tempio, son ambi colpiti dal fulmine che spezza la rocca, e li seppelisce fra le rovine. Si tenta invano di soccorrerli Cenira, al colmo della disperazione per tanto scempio, cade semiviva a terra. La pioggia intanto cade direttamente, precipitano le acque dei ruscelli, e si congiungono con quelle del lago che, gonfio già per la rovina dei massi, supera la sponda ed inonda parte della pianura.